

Testata	Titolo	Pag.
PARLAMENTO E ISTITUZIONI		
CORRIERE DELLA SERA	<i>TEATRO DI ROMA, GLI ATTORI IN PIAZZA IL CASO DELLO STIPENDIO DEL DIRETTORE (Fiaschetti Maria Egizia)</i>	1
REPUBBLICA	<i>GLI ARTISTI IN DIFESA DEL TEATRO DI ROMA SCHLEIN: "SUPERATO IL LIVELLO D'ALLARME" (De Ghantuz Cubbe Marina)</i>	3
DOMANI	<i>SPUNTA LO STIPENDIO D'ORO PER DE FUSCO RICORSI ANNUNCIATI E PROTESTA DEGLI ATTORI (Merlo Giulia)</i>	5

Roma Nuovo direttore, la protesta Teatro, gli attori scendono in piazza

di **Maria Egizia Fiaschetti**

Gli attori contro la nomina del direttore del Teatro di Roma Luca De Fusco. Scendono in piazza e firmano una lettera di protesta.

alle pagine 8 e 9

Teatro di Roma, gli attori in piazza Il caso dello stipendio del direttore

Lite tra partiti. La lettera contro De Fusco. Tra i firmatari Germano, Garrone e Guanciale

ROMA Sul «blitz» al Teatro di Roma — la nomina del dg Luca De Fusco avvenuta in assenza dei membri del cda indicati dal Comune — il sindaco, Roberto Gualtieri, è deciso a dare battaglia: con un ricorso «in tutte le sedi possibili» e la mozione che verrà presentata domani in aula. In Campidoglio sono convinti che De Fusco, per evitare «di ritrovarsi contro l'intera città», dovrebbe dimettersi.

Nel frattempo il presidente, Francesco Siciliano, che venerdì sera ha sconvocato il cda salvo poi scoprire che gli altri consiglieri stavano procedendo con i lavori, contesta il contratto di De Fusco: a sottoscrivere l'accordo (150mila euro l'anno per cinque anni, una somma ritenuta «esorbitante») sarebbe stato infatti un componente del consiglio del cda, sebbene lo Statuto preveda che sia «prerogativa del presidente, legale rappresentante della Fondazione». Al di là dei tecnicismi, sulla vicenda continua a infuriare lo scontro politico con Gualtieri che insiste: «Le scelte sulle istituzioni culturali devono essere compiute sulla base del merito, i partiti non si devono intramettere». La segretaria dei dem, Elly Schlein, parla di «sfregio alla cultura» e attacca la premier, Giorgia Meloni: «La destra al governo, nazionale o regionale che sia, ha sempre e solo la stessa ossessione: occupare poltrone, promuovere gli amici, controllare attraverso i propri uomini le articolazioni del Paese». La senatrice dem Cecilia

D'Elia annuncia un'interrogazione al ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, sulle «indebite intromissioni dell'onorevole Federico Mollicone in decisioni che non sono di sua competenza». La replica del deputato di FdI, a capo della commissione Cultura: «Nessuna forzatura, la nomina è regolare, una scelta condivisa con il ministro Sangiuliano e il presidente della Regione Lazio. Per colpa delle dilazioni del presidente Siciliano il teatro è in esercizio provvisorio e rischia di perdere il finanziamento ministeriale». E lo stesso Sangiuliano aggiunge: «De Fusco non è uomo di destra, da giovane è stato socialista. Anche chi non appartiene ai circoletti romani ha il diritto di esprimersi nel mondo della cultura». Dai palazzi la protesta si allarga alla società civile: ieri, davanti al Teatro Argentina, si è svolto un sit-in contro «il brutale atto di prepotenza perpetrato ai danni del Teatro di Roma» (così l'assessore capitolino alla Cultura, Miguel Gotor, che sabato aveva chiesto una «mobilitazione civica»). E una ventina di artisti, romani e nazionali, hanno firmato una lettera per contestare la scelta di De Fusco: tra gli altri Fabrizio Arcuri, Matteo Garrone, Lino Guanciale, Elio Germano, Maddalena Parise e Vinicio Marchioni.

Ma in queste ore a spargere veleno sono anche le ricostruzioni sulla concitata notte di venerdì, quando era ormai chiaro quale piega avrebbe

preso la partita. C'è chi racconta che il sindaco avrebbe creato una chat su WhatsApp (con la premier, il ministro Sangiuliano e il governatore del Lazio, Francesco Rocca) per sfogarsi contro «l'assalto squadrista». Da ambienti di centrodestra sostengono che Gualtieri sia stato «male informato» su tutti i passaggi, oltre al fatto che Onofrio Cutaita (il candidato del Comune) non fosse poi così entusiasta di dirigere il Teatro di Roma, aspirando a un incarico più prestigioso al Mic (in alternativa gli sarebbe stata proposta la direzione artistica del Valle).

Le sirene che risuonano dalla parte opposta insistono sul fatto che fino all'ultimo Gualtieri avrebbe ottenuto rassicurazioni da Sangiuliano su Cutaita ma, nonostante la presa di distanza di Gianni Letta che all'inizio avrebbe promosso «con garbo» la nomina di De Fusco, avrebbe prevalso la linea di Mollicone. E a proposito della «manovra» qualcuno fa notare: «Del Gaizo (vicepresidente del Teatro, ndr) era compagno di scuola di De Fusco...».

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tensioni

Le assenze e la reazione

✓ Il regista Luca De Fusco (foto qui a destra) sabato è stato nominato dg del Teatro di Roma dal cda della Fondazione: i membri in quota Regione e ministero della Cultura hanno proceduto senza il presidente e la consigliera, scelti dal Comune a guida Pd. Il sindaco Gualtieri: «La destra impone i suoi»



La spinta per il commissario

✓ Per il Pd, che spingeva per Onofrio Cutaia (a sinistra), il ministro della Cultura Sanguiliano sarebbe stato favorevole al commissario del Maggio Fiorentino ma avrebbe poi ceduto alle pressioni del governatore laziale Rocca e del deputato Mollicone (Fdl), a capo della commissione Cultura alla Camera



Nella Capitale L'assemblea di artisti e operatori dello spettacolo ieri davanti al Teatro Argentina contro la procedura di nomina del direttore generale del Teatro di Roma (Giuliano Benvegnù)

Gli artisti in difesa del Teatro di Roma Schlein: “Superato il livello d’allarme”

Dopo la nomina del dg decisa dalla destra scavalcando il Campidoglio nuova polemica sul compenso da 150 mila euro. Ieri la protesta in piazza

Sangiuliano: “Scelta di merito”. Ma il presidente del cda si rivolgerà al tribunale
di Marina de Ghantuz Cubbe

ROMA – Prima il blitz della destra per accaparrarsi la poltrona del direttore generale del Teatro di Roma. Poi quello per contrattualizzare il regista Luca De Fusco dandogli un compenso d’oro per cinque anni. Un assalto al cuore della cultura e dello spettacolo nella Capitale che non solo continua ma vale ben 150mila euro l’anno. «La destra al governo ha sempre e solo la stessa ossessione – attacca la segretaria del Pd Elly Schlein – occupare poltrone, promuovere gli amici, controllare attraverso i propri uomini le articolazioni del Paese. Quando questo si fa in sfregio alla cultura, significa che abbiamo superato il livello di allarme». Il riferimento è al cda della fondazione che due giorni fa ha nominato De Fusco contro il parere del Campidoglio: era composto da due rappresentanti della Regione Lazio e uno del ministero della Cultura. Sempre sotto la regia del deputato meloniano Federico Mollicone, i tre hanno anche delegato uno dei consiglieri a scrivere il pesante contratto al nuovo direttore generale.

Un’altra estromissione del presidente Francesco Siciliano che rap-

presenta il Comune di Roma e che ha denunciato non solo quanto accaduto ma anche il compenso e la durata dell’incarico «esorbitanti». La delega a colpi di maggioranza in Cda per superare Siciliano rappresenta un motivo in più per impugnare gli atti, con il Comune che ha intenzione di rivolgersi ai giudici.

Per Mollicone, che da presidente della commissione Cultura alla Camera dice di dover «vigilare sui teatri» invece è tutto regolare, statuto della fondazione alla mano. La sua strenua difesa dell’operato del Cda, che va avanti da due giorni e il fatto che la sua regia dietro l’affaire Teatro di Roma sia ormai un fatto di dominio pubblico, sarà oggetto di interrogazioni parlamentari «affinché il ministro Sangiuliano risponda delle indebite intromissioni di Mollicone in decisioni che non sono di sua competenza», rilancia la senatrice dem Cecilia D’Elia e lo stesso farà la deputata Irene Manzi. Da Orfini a Verducci, l’attacco a Mollicone è ormai frontale.

Intanto, mentre il ministro Sangiuliano rivendica su De Fusco una scelta «di merito», il suo sottosegretario Vittorio Sgarbi si è proposto come paciere: «Un direttore deve chiedere di essere votato da tutto il cda per il rapporto costante che deve avere con quella istituzione. Non può dirigere prescindendo da loro». Una soluzione che metterebbe in difficoltà sia De Fusco sia Mollicone.

Fuori dalle stanze del potere, sot-

to al teatro Argentina di Roma, nel frattempo ieri attori, attrici, produttori, lavoratori dello spettacolo hanno dato vita a un sit-in di protesta che si è trasformato in un’assemblea pubblica. A organizzarlo è stato lo scrittore Christian Raimo che ha parlato di «un blitz squadrista avvenuto con metodi post-fascisti». Il sentimento comune lo spiega l’attrice Sonia Bergamasco: «Deve essere chiaro che i luoghi della cultura appartengono alla gente che la fa e al pubblico, quindi ai cittadini che vogliono incontrarsi. La politica deve starne fuori una volta per tutte».

Anche lei ha firmato la lettera con cui illustri rappresentanti del mondo della cultura e dello spettacolo definiscono l’assalto della destra «un grave colpo al rapporto di lealtà e al rispetto istituzionale che legano il teatro della capitale alla città, alle sue artiste e ai suoi artisti, al pubblico tutto e a chi ogni giorno si impegna per mandare avanti il Teatro stesso». Tra i firmatari, che aumentano di ora in ora, ci sono Anna Foglietta, Matteo Garrone, Fabrizio Gifuni che ieri era anche al sit-in, Valeria Golino, Lino Guanciale.



A tutta destra



In ascesa

La direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, meloniana dichiarata, in pole per la Biennale Musica, il San Carlo o il Massimo di Palermo



Biennale

L'intellettuale di destra Pietrangelo Buttafuoco è stato scelto a ottobre alla guida della Fondazione La Biennale di Venezia



Maxxi

Alla guida del Museo della arti del XXI secolo di Roma, c'è Alessandro Giuli, giornalista, che ha sostituito l'ex ministra Giovanna Melandri



Teatro Piccolo

Geronimo La Russa, figlio del presidente del Senato Ignazio, è stato nominato dal ministro Sangiuliano nel cda del Teatro Piccolo di Milano



▼ **Al Teatro Argentina**

Il sit in di attori attrici e maestranze davanti al Teatro Argentina. Al centro l'assessore alla cultura di Roma Miguel Gotor

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1620 - T.1745

LE MANI DELLA DESTRA SULLA CULTURA E LA PRESSA DI POSIZIONE DEGLI ARTISTI

Rivolta contro la nomina al teatro di Roma

Spunta lo stipendio d'oro per De Fusco, scelto con un blitz del governo. L'ipotesi è che sia pagato 150 mila euro Il consiglio di Sgarbi: «Chieda di essere votato da tutti, così è mutilato». Il ruolo di Mollicone (Fdl) nella partita

GIULIA MERLO a pagina 2

Con il blitz per accaparrarsi la nomina al vertice del teatro di Roma, forse il passo è stato davvero troppo avventato anche per il centrodestra a trazione Fratelli d'Italia. Sabato è andato in scena l'asserragliamento dei consiglieri di amministrazione nominati da regione e ministero della Cultura per nominare con tre voti a zero il regista Luca

De Fusco nuovo direttore, estromettendo dalla riunione il presidente Francesco Siciliano e la consigliera espressione del Comune di Roma. Una riunione con tutta probabilità illegittima. Siciliano ha riferito che il cda «starebbe ipotizzando un contratto di cinque anni con 150 mila euro di compenso», una cifra «sproporzionata».

IL BLITZ AL TEATRO DI ROMA

Spunta lo stipendio d'oro per De Fusco Ricorsi annunciati e protesta degli attori

Secondo il presidente del cda Siciliano l'ipotesi è che il neo-direttore venga pagato 150 mila euro, tre volte più del passato incarico Il consiglio di Sgarbi: «Chieda di essere votato da tutti, così è mutilato». E scoppia il caso del ruolo nell'operazione di Mollicone (Fdl)

GIULIA MERLO
ROMA

Con il blitz per accaparrarsi la nomina al vertice del teatro di Roma, forse il passo è stato davvero troppo avventato anche per il centrodestra a trazione Fratelli d'Italia. Sabato è andato in scena l'asserragliamento dei consiglieri di amministrazione nominati da regione e ministero della Cultura per nominare con tre voti a zero il regista Luca De Fusco nuovo direttore, estromettendo dalla riunione il presidente Francesco Siciliano e la consigliera espressione del Comune di Roma. Una riunione con tutta probabilità illegittima e che il sindaco Roberto Gualtieri ha già detto che impugnerà, visto che mancava la convocazione del presidente. Non solo, però: è emerso anche che in quella sede è stato deciso di assegnare il potere di sottoscrivere il contratto del nuovo direttore «a un componente del cda diverso dal sottoscritto», ha fatto sapere in una nota il presidente Siciliano. «E ciò, benché le mie prerogative statutarie come presidente della fondazione impongano al cda di rispettare la

mia funzione - non sostituibile - di legale rappresentante della Fondazione stessa e, più in generale, di soggetto deputato alla esecuzione delle decisioni del cda».

Lo stipendio gonfiato

Siciliano ha anche riferito che il cda, pur non avendo deliberato la durata dell'incarico di De Fusco né il suo compenso, «starebbe ipotizzando un contratto di cinque anni con 150 mila euro di compenso, oltre ai compensi per le regie». Una cifra «sproporzionata rispetto a qualunque limite di ragionevolezza» visto che De Fusco, per lo stesso ruolo al teatro di Catania percepiva 68 mila euro. Tradotto: con il trasferimento a Roma verrebbe pagato più del doppio e percepirebbe anche altri compensi per sue eventuali regie teatrali. Oltre al danno di non aver concorso a scegliere il nuovo direttore, il Comune — che versa alla fondazione 6,5 milioni l'anno ed è proprietario dei tre teatri che amministra — subirebbe anche la beffa di pagarlo ben oltre i prezzi di mercato. L'atto in sé non è ancora stato sottoscritto, ma questa novità contribuisce a infuocare ancora di più gli animi, con Siciliano già pronto a ricorrere contro un contratto così esoso.

La mobilitazione

Il colpo di mano del centrodestra - orchestrato dal deputato romano di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Cultura, Federico Mollicone che anche ieri ha rivendicato la legittimità della scelta del cda — è solo l'ennesimo nel campo della cultura, dove Fdi ha imposto persone di riferimento ad ogni scadenza di contratto, anche a costo di forzare la mano. Come era stato anche per il centro-sperimentale di cinematografia, anche in questo caso si sta gonfiando la mobilitazione degli artisti e artiste romani e non solo. Ieri si è svolto un presidio davanti al teatro Argentina (il più importante tra quelli gestiti dalla fondazione) organizzato dal Partito democratico di Roma, con la capogruppo Valeria Baglio che ha annunciato una mozione in



Articolo estratto da: Sara Graziani

Assemblea capitolina per far luce sui fatti.

Inoltre, più di venti artisti hanno firmato una lettera di protesta contro la nomina di Luca De Fusco, tra cui Fabrizio Arcuri, Matteo Garrone, Lino Guanciale, Elio Germano, Maddalena Parise e Vinicio Marchioni. «La questione cruciale è che è stata presa una decisione di questa importanza senza che fosse presente la rappresentanza della città di Roma». I firmatari hanno scritto che «è un grave colpo al rapporto di lealtà e al rispetto istituzionale che legano il Teatro della capitale alla città», visto anche che dopo due anni di commissariamento «la nomina del direttore generale era fortemente attesa».

Direzione «mutilata»

Nè dalla Regione nè dal ministero della Cultura, in questi due giorni di fuoco, è volato un fiato.

Qualcuno, però, ha parlato per tutti: il solito Mollicone, che formalmente nulla avrebbe a che fare con il caso ma si è assunto il ruolo di regista dell'operazione, infatti ha detto che «la scelta di De Fusco è stata condivisa con il Ministro e con il presidente della Regione Lazio».

Eppure, da via del Collegio Romano una voce controcorrente si è alzata e potrebbe non essere graditissima a Sangiuliano. Il suo sottosegretario Vittorio Sgarbi, noto battitore libero nel campo della politica, ha lanciato un appello a De Fusco: «Chieda di essere votato da tutti», perchè «non può dirigere a prescindere dal cda. E' un gesto che gli farebbe onore» e così «consoliderebbe la sua elezione, garantita comunque dalla maggioranza nel plenum». Altrimenti, ha concluso Sgarbi, «la sua direzione è mutilata e minaccia-

ta».

Il sottosegretario, abituato più di altri ad avere a che fare con fondazioni e istituzioni culturali, ha messo a fuoco ciò che sta diventando sempre più chiaro: si finirà a carte bollate e il lavoro al teatro di Roma sarà impossibile, a prescindere dai meriti o demeriti del neo-direttore imposto con la forza. Il caso, infatti, ha ormai assunto proporzioni nazionali e il Pd con Cecilia D'Elia ha fatto sapere che in settimana proporrà una interrogazione a Sangiuliano sulle intromissioni di Mollicone sulla pratica. Anche la segretaria Elly Schlein ha commentato, chiamando in causa tutto il governo: «La cultura per Meloni è questione di poltrone».

Questa volta, però, le modalità hanno superato ogni precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centinaia di persone sono accorse al presidio davanti al Teatro Argentina per protestare contro la nomina del governo
FOTO ANSA



Più di venti artisti hanno sottoscritto una lettera di protesta contro le modalità della nomina di De Fusco da parte del cda. Presidio del Pd davanti a teatro Argentina
FOTO ANSA